

L'idea di svolgere il Servizio Civile Universale è nata principalmente da un desiderio personale di dedicare parte del mio tempo ad altre persone. E un po' è stata anche dettata da una forte curiosità: quella di conoscere meglio una realtà non molto estranea per me, quella della disabilità.

Accettata la domanda, mi hanno così selezionato e collocato al Centro "S. Maria Nascente" Fondazione Don Gnocchi di Milano, ovvero alla mia prima scelta preferenziale, insieme ad altri ragazzi. Alcuni di noi sono stati collocati nei Centri Diurni. Altri di noi nel reparto residenziale: io sono stata una di questi. Nel mio reparto ci sono ragazzi disabili che vivono lì, visto che la Fondazione Don Gnocchi è la loro casa. Quello che ci impegniamo a fare insieme è dare importanza ad ogni singolo minuto trascorso insieme, con attività creative, cantando e ascoltando musica, con il laboratorio di cucina, praticando sport e festeggiando i compleanni. Nel fine settimana, invece, ci sono spesso attività ancora più divertenti come cinema, teatro, musical, eventi sportivi...

La mia esperienza mi aveva portato a lavorare con persone disabili già da qualche anno, in particolare con persone non vedenti e lesionate midollari, molte delle quali sono diventate grandi amici con cui ho condiviso e continuo a condividere preziosi momenti della mia vita. Ma mai mi era capitato di stare così tanto tempo a contatto con persone con un certo grado di ritardo cognitivo, in alcuni casi molto importante: stando vicino a loro, ho scoperto che l'incapacità di parlare non significa non essere in grado di farsi capire. Anzi, mi sono accorta che riescono a comunicare molto bene.

Il primo giorno di servizio civile è stato molto forte per me; forse un po' negativamente, perché mi sono resa conto di essere totalmente incapace di relazionarmi con i ragazzi. Sono rimasta così provata, che ho cercato di impegnarmi fin da subito per superare questo enorme scoglio e grazie all'aiuto degli educatori Serena e Veronica, degli operatori e dei ragazzi stessi (in particolar modo Giordana, che mi racconta spesso molte cose dei suoi compagni) ho imparato a conoscere i ragazzi uno per uno, comprendendo i loro bisogni e le loro emozioni.

La condivisione di tanto tempo con loro, ridendo e vivendo, mi ha permesso di imparare pian piano ad ascoltarli, cercando i loro sguardi pieni di parole. Sto imparando soprattutto a crescere come persona, ad essere più paziente e ad abbracciare con il cuore aperto qualsiasi loro manifestazione d'amore. Perché quello di cui non ci rendiamo a volte conto è che si parla di persone in grado di amare.

E sebbene apparentemente non sembra che molti siano in grado di comunicare, nella realtà dei fatti lo fanno molto meglio delle persone cosiddette "comuni". L'ondata di affetto che ricevo e da cui vengo pervasa ogni volta che entro nel mio reparto (il terzo piano della RSD) è qualcosa che non si può descrivere, ma che auguro a tutti di provare almeno una volta nella vita.

Il Servizio Civile è un'esperienza che consiglio a tutti i giovani. Quello che si riceverà in cambio sarà qualcosa di inestimabile e indescrivibile che si porterà nel cuore per tutta la vita.